

AL GENERALISSIMO KOSCIUSKO

CHE ONORA DI SUA PRESENZA LA CITTA' DI LUGANO

ODA

Libertà va cercando ch'è sì cara.
DANTE.

Sospiro delle genti,
Anima e vita all'universo mondo,
Che il tirannico pondo
Sotto cui scarmi stupidi indolenti
Non uomini, ma d'uomini tremende
Fantasme infami giorni traggono sempre,
Indignata ritempre,
E mostri il sangue che gronda le bende
A dispotiche teste avvoltole,
Libertà, sola Diva
Di queste terre Elvetiche beate,
Deh! tu sorreggi il mio canto e l'avviva.

E chi, se non tuo foco
Che onnipossente inestinguibil scote
Ogni petto a cui dote
E' virtute ed amor santo del loco,
U' la primiera vital aura bebbe,
Ove 'l mesto sonò primo vagito,
Trasse il MAGNO e l'ARDITO,
Cui troppo la servil Vistola increbbe,
CAMPIONE a queste libere contrade?
E amorosa l'accolse
Sull'Aar antiqua e candida Amistade, (a)
Che nell'imo del cor seco si dolse.

Meglio è morir, che dura
Orribil vita vivere ove fero
Escrabile impero—
I sacri dritti prostra di natura:
Alla tua generosa alma acre spina,
KOSCIUSKO magnanimo! fu 'l suono
Dei ceppi che 'l Polono
Concittadino vilmente strascina:
Volasti all'Istro, e 'l giogo miserando
Di servitute indegna
Narravi, i re giurati deprecando:
Ei promettean; ma v'ha fede in chi regna?

Quindi nullo conforto
Alla oltraggiata tua Vistola or resta,
Che la cara e funesta
Memoria, che ne'suoi figli ancor morto
Non è il valor che un dì libera e grande
E temuta al propinquo oste la fea:
Felice età! ch'ergea
I forti ingegni ad opre memorande,
E 'l Santo Vero giù dai sozzi scanni
Il fantastico gregge
Balzava in un coi pallidi tiranni,
E apprendea Libertà sua pura legge.

Allora, invitto Duce,
Di Te suonava tutto l'universo:
Cadea rotto e disperso
Al solo folgorar de la tua luce
Nemico orgoglio e muta era baldanza:
Takhè il Niester la Vistola e la Duna
TE gridavano ad una
Padre, e infinita davanti possanza:
Nè, pari a un re, di scettro pensier vile
(Memorabil portento!)
Ti lusingò; ma sempre a Te simile,
Fosti d'ardua virtute monumento.

Or chi narrar potria
Come, in quel tempo in che più 'l viver piace,
D'immensa onda fallace,
Opra nel sen covando eccelsa e pia,
I lunghi affanni disfidavi e l'ira!
Come addolcivi, generoso, il duolo
De l'Americo suolo
Per l'oro, ah! dono acerbo! sotto dira
Obbrobriosa schiavitù gemente;
E infranta l'abborrita
Catena e le tiranniche idre spente
Patria a Lui davi Libertate e vita?

Magnanimo KOSCIUSKO!
Ah! che in laudarti omai debile e vana
E' tutta possa umana:
E tu se' per tue gesta sì corrusco,
Che a chi t'afisa, pari a olimpio Dio,
Involvi di fortissima tenèbra
La superba palpebra
Tarpando l'ale al fervido desio.
Vivi Nestorea etate, o di natura
E del ciel raro Dono!
E al tuo gran nome palpiti l'Impura
Che degli umani fa sgabello al trono.

Di P. PERI.

(a) Il nobil'uomo Francesco Zaverio Zeltner di Soletta, il suo amico del cuore. Lugano ferve ancora di dolcissima gioia al di lui nome. Fu il solo Capitano-Governatore, che nei tempi della nostra servitù partisse accompagnato da universale ingenua lode e lasciasse di se tanto desiderio.

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

AL GENTILE

